

Roma, il grande passo della Memoria

Sei brevi soste, dove fermarsi in raccoglimento. Sei luoghi significativi del Novecento romano dove riflettere sugli orrori del passato e condividere i valori che aiutano a costruire un futuro diverso. E poi via, di nuovo di corsa, verso la tappa successiva. Per nove chilometri complessivi.

Il Giorno della Memoria presenterà per il 2017 una grande novità: una vera e propria maratona nel cuore di Roma. Una corsa non competitiva, naturalmente, ma che nasce con l'intento di veicolare in forme innovative gli stessi valori di sempre.

Organizzata dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, dal Macabi Italia e da Maratona di Roma, la corsa prenderà il via da Largo 16 ottobre, nel cuore del quartiere ebraico della Capitale, davanti alla lapide che ricorda la deportazione degli oltre mille ebrei romani catturati il 16 ottobre di 73 anni fa, di cui soltanto 16 fecero ritorno. E toccherà poi Piazza degli Zingari, dove una lapide ricorda lo sterminio compiuto ai danni di Rom e Sint; via Urbana, dove una lapide ricorda l'eroico don Pietro Pappagallo; il Museo della Liberazione di via Tasso; il giardino di una famiglia - i Di Consiglio - tragicamente ferita dalla Shoah. Fino al ritorno al Portico d'Ottavia.

Al via un testimonial d'eccezione:



► Nell'immagine Shaul Ladany alla marcia 50 km di Monaco '72, pochi giorni prima dell'azione terroristica palestinese. In alto manifestanti israeliani chiedono la sospensione dei Giochi, macchiati dal sangue di atleti innocenti. In basso il percorso della Maratona della Memoria 2017.



Shaul Ladany, professore universitario ma soprattutto ex marciatore professionista. Sopravvissuto bambino al campo di sterminio nazista di Bergen-Belsen, Ladany era uno degli atleti israeliani della compagine che partecipò ai Giochi di Monaco '72.

La notte della carneficina dei terroristi palestinesi di Settembre Nero si salvò per miracolo, pur trovandosi a pochi metri dal luogo dell'agguato.

Ha visto quindi l'orrore in più forme e modulazioni. Ma non ha mai smesso di marciare, di progettare, di guardare con slancio al futuro. Un grande insegnamento, che ribadirà una nuova volta in questa speciale occasione romana.

Shaul Ladany, la marcia come testimonianza

A far conoscere la straordinaria vita di Shaul Ladany al pubblico italiano è stato un giornalista padovano, Andrea Schiavon, autore nel 2012 di *Cinque cerchi e una stella* (ed. Add). Pubblicazione premiata l'anno successivo con il prestigioso Bancarella Sport. La scintilla scocca nel 2008, quando Schiavon legge un articolo del *New York Times* dedicato a Ladany. "An Ultimate Survivor, Recalls Painful Memories" titola l'autorevole quotidiano statunitense. Nel 2011, in occasione del lancio della Maratona di Gerusalemme, la curiosità di incontrare quell'uomo la cui storia lo aveva profondamente coinvolto si è trasformata per Andrea in un fatto concreto. Ci ha raccontato in un'intervista di qualche anno fa con Pagine Ebraiche: "Ci siamo sentiti via mail e in un secondo momento anche al telefono, dan-

docci appuntamento sulla linea di partenza della Maratona alle cinque del mattino. Eravamo solo io e lui, a parte alcuni militari che facevano la bonifica della zona. Una prima chiacchierata, ricca di spunti e sviluppata lungo il percorso, che non potrò mai dimenticare". A precedere l'incontro una serie di interrogativi investono Schiavon, che ha voluto riportarli nel libro: "Da cosa riconosci un uomo che è sopravvissuto alla Shoah? Com'è invecchiato il bambino di Bergen-Belsen? Cos'è rimasto dell'atleta che ha percorso migliaia di chilometri per arrivare a pochi metri dalla morte? Che segni porta sul viso un soldato che ha attraversato due guerre?". La risposta a queste domande l'autore la trova finalmente davanti a sé, in quella particolare alba gerosolimitana. Un uomo in tuta, determinato e combattivo



come poch altri al mondo. Un uomo che tanto ha sofferto ma che è ancora ansioso "di mettersi in cammino". Ieri come oggi, con la stessa determinazione. Con la stessa voglia. Ha marciato tutta la vita ma, osserva Schiavon, la sua è l'attitudine tipica di un ostacolista. Di chi, in gara, non può permettersi di guardare in-

dietro ma pensa sempre all'ostacolo successivo. "Intervistare un marciatore camminandogli a fianco - scherza l'autore - è un po' come realizzare un'esclusiva con un pugile facendogli da sparring partner. Solo che fa meno male. Al massimo ti rimangono le gambe un po' indolenzite". A quel primo incontro ne sono seguiti

altri nella sua casa, nel suo ufficio e in strade che ha fatto sue percorrendole più e più volte. "Così, oltre alla fatica - spiega Schiavon - abbiamo condiviso pasti, letture e qualche chiacchiera. Sbocconcellando un falafel, ho scoperto che Shaul è vegetariano da quando aveva cinque anni. Osservandolo al lavoro ho notato che la sua vita si è stratificata anche nella scrittura: usa l'alfabeto ebraico quando scrive a mano, ma non al computer. Con una tastiera di fronte, si trova più a suo agio con l'alfabeto latino e lascia che sia una segretaria a trascrivere i suoi appunti". "L'ho visto in famiglia - conclude Andrea - e ho chiesto alla sua nipote più grande, Shaked, cosa pensa di un nonno che si ostina ad alzarsi all'alba per andare a camminare per ore. 'Nessuno dei miei amici ha un nonno così', ha risposto lei, dopo averci pensato un po' su".

Adam Smulevich

Dalla festa olimpica al lutto nazionale. Tutto in poche ore

Il 3 settembre 1972, quando si presenta al via della 50 chilometri di marcia, Shaul Ladany non punta a una medaglia. Sa però di essere nelle migliori condizioni di sempre ed è determinato a guadagnare posizioni rispetto a Città del Messico.

“Ritengo di valere un tempo intorno alle 4 ore e 10 minuti, che mi collocherebbe tra il sesto e il dodicesimo posto. Mi accompagna allo stadio Amitzur Shapira e dice che mi aspetterà lì fino al mio arrivo. Un pensiero gentile, ma io avrei bisogno di aiuto lungo il percorso... per fortuna, a occuparsi dei miei rifornimenti dovrebbe esserci Edna Medalia. Certo nei primi chilometri mi farebbe comodo qualcuno che mi dica a che ritmo sto andando: mi sembra di essere partito a un'andatura tranquilla, ma non c'è nessuno della delegazione israeliana lungo la strada a darmi i tempi di passaggio. Così al quinto chilometro, dove è piazzato un cronometro ufficiale, ho una bella-brutta sorpresa: 23 minuti e 9 secondi. Non solo sto an-

dando più forte rispetto ai miei piani, ma questo crono è di trenta secondi più basso del mio miglior tempo di sempre sui cinque chilometri. È un problema, perché questa non è una gara di velocità e di chilometri me ne mancano altri 45. Devo rallentare altrimenti rischio di non arrivare al traguardo. Mi freno, ma anche al cartello dei 10 chilometri sono ancora troppo veloce: 47 minuti e 34 secondi, dieci secondi in meno del record nazionale, che è mio. La sorpresa peggiore però non ce l'ho guardando l'orologio, ma vedendo che al tavolo dei rifornimenti personali non c'è la mia Coca-Cola... Dov'è Edna con il mio thermos con Coca e glucosio? Quando sono già passato, la vedo arrivare affannata.

“Mi grida: “Dottor Ladany, mi dispiace. Sono rimasta bloccata nel traffico”.

“Cerco di andare avanti senza abbattermi, anche se so che la mancanza di zuccheri si farà sentire. Bevo un po' d'acqua, allo spugnyaggio successivo, ma per avere la mia bevanda dovrò

aspettare sino al quindicesimo chilometro, dove Edna riesce a posizionarsi in tempo. Le cose continuano ad andare bene sino al cartello numero 20: sono passati 1 ora e 40 minuti dalla partenza e io sono perfettamente in tabella rispetto al tempo finale che mi sono prefissato, ma sento che sto già pagando il prezzo di quella partenza troppo rapida e dell'intoppo al ristoro. Non sono l'unico a soffrire: Elliott Denman, che fa il tifo tra il pubblico, mi dice che l'italiano Pamich, l'ex campione olimpico di Tokyo, è fuori gara, mentre a un certo punto supera l'ungherese Antal Kiss, che quattro anni fa a Città del Messico è arrivato secondo. Lui è più in crisi di me. Finisco diciannovesimo, in 4 ore 24 minuti e 38 secondi. Buon tempo e piazzamento rispettabile, ma rimpiango la partenza troppo veloce, senza riferimenti cronometrici.

Alla sera buona parte della delegazione decide di uscire insieme dal Villaggio e andare in città a vedere un musical. C'è il violinista sul tetto, è tratto da un libro di uno scrittore yiddish, Shalom Aleichem, e vi recita Shmuel Rodensky, il «Lawrence Olivier di Israele».

«La nostra delegazione è invitata anche sul retropalco,

per conoscere Rodensky, e scattiamo una foto insieme a lui. Senza più la gara in testa, è veramente una bella serata ed è circa mezzanotte, quando rientriamo in Connollystrasse. Rilassati e desiderosi di goderci il resto del nostro soggiorno a Monaco» Molti degli uomini che compaiono sorridenti in quell'ultima foto, 24 ore dopo, saranno morti. L'immagine che li riunirà nuovamente sarà scattata all'aeroporto di Tel Aviv,

con i superstiti accanto alle bare coperte dalla bandiera israeliana. «In quel momento mi rendo conto che siamo rimasti in pochi: degli undici atleti maschi che componevano la squadra, siamo sopravvissuti in sei...». Ad accoglierli, nonostante sia un giorno di lavoro, ci sono migliaia di persone giunte per rendere omaggio alle vittime, in una cerimonia che si svolge sull'asfalto della pista. La gente si accalca. Tutti vogliono toccare, abbracciare e baciare i superstiti. In poche ore sono passati dalla festa olimpica al lutto nazionale, senza neppure avere il tempo di ripensare a quello che è successo. L'Olimpiade per loro è finita e non ci sono medaglie da celebrare. Al rientro di una squadra dai Giochi si stilano sempre i bilanci, solo che questa volta i conti non si fanno con podi e piazzamenti. Non ci sono vincenti o perdenti nella formazione di Israele. Ci sono solo morti o sopravvissuti.

Andrea Schiavon

Da “Cinque cerchi e una stella”



Andrea Schiavon
CINQUE CERCHI E UNA STELLA
add



EL AL
È PIÙ DI UNA COMPAGNIA AEREA, È ISRAELE

El Al Best Deal Italia-Israele
autunno & inverno 2016-17
da Roma Milano e Venezia a partire da € 259*

*Tariffa soggetta a specifiche restrizioni e a posti limitati, comprensiva di tasse aeroportuali e supplemento applicato dal vettore (entrambi soggetti a variazione) diritti di emissione non inclusi.

Info presso agenzia di viaggi, uffici El Al di Roma 06-42020310 e Milano 02-72000212 o sul sito www.elal.com

SEGUICI SU

